

Esportazione di armi italiane per il terzo anno consecutivo

Salvemini in 23 anni dalla scomparsa protetta in esilio

Concludiamo la pubblicazione di alcune pagine tratte dal libro «L'Italia e la corsa al riarmo» a cura di Marco De Albi e Paolo Cossiga (editore Franco Ciccio Messere), editore Franco Angeli, Milano, 1987.

2. Nella primavera del 1985, il governo ha finalmente presentato un proprio disegno di legge.

A un anno di distanza tutto è a feroce. Resta il testo governativo coi suoi meriti e i suoi demeriti. Vediamoli.

Il primo problema è la legge di base, che si tratta di una «necessità di rafforzare il controllo politico e amministrativo sull'attività di commercializzazione di materiale bellico». Ciò allo scopo di «evitare che correnti di traffico di armi, aventi origine o punto di intersezione nel nostro Paese, alimentino foci di tensione, di destabilizzazione o di aggressività».

Subito, tuttavia, si getta acqua sul fuoco, il governo è contrario a «vincoli restrittivi per l'esportazione in questo settore» che «per la sua sopravvivenza... ha necessità di esportare». Per tanto il ddl «si preoccupa di razionalizzare, rafforzare e riordinare gli interventi governativi di supporto alle esportazioni». Pare lecito domandarsi con cosa il testo restrittivo abbia a che fare: se col controllo o col sostegno delle esportazioni d'armamenti.

Proseguendo la lettura aumentano gli interrogativi. Si prevede infatti la creazione di un «Comitato intermin-

colare regime di riservatezza», connotata alla materia di «riservato» e «semplice». Ora, che durante le trattative con un governo straniero, il nostro senta l'esigenza di riservatezza è forse comprensibile. Che la riservatezza invece in sede consuntiva, quando le decisioni sono state prese e si tratta soltanto di assumersi la propria responsabilità politica, non lo è affatto. Il Ministro della Difesa padani arrivava a sostenere, in altra sede, che bisogna «esorcizzare» la «democratizzazione» dell'industria bellica.

L'esame dell'articolo continuo, i limiti appena visti. Manca il divieto esplicito, ad esempio, di esportare Paesi in guerra o a Paesi colpiti da embarghi dell'ONU. La definizione di materiale bellico è troppo permissiva: per carri, veicoli, navi, aeromobili e apparati elettronici di controllo, parliamo in senso proprio e di quello dell'opinione pubblica.

Difatti la relazione annuale sulle esportazioni del 1984, sebbene dovrebbe apparire, verrebbe trasmessa al Parlamento in un documento del 24 ottobre 1977, n. 80, cioè al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e riservati. Non è in questa rivista di comitati tra il dedalo e le scote di cui, si finisce in un organismo per niente trasparente, «cioè in ragione... del parti-

colore regime di riservatezza», connotata alla materia di «riservato» e «semplice». Ora, che durante le trattative con un governo straniero, il nostro senta l'esigenza di riservatezza è forse comprensibile. Che la riservatezza invece in sede consuntiva, quando le decisioni sono state prese e si tratta soltanto di assumersi la propria responsabilità politica, non lo è affatto. Il Ministro della Difesa padani arrivava a sostenere, in altra sede, che bisogna «esorcizzare» la «democratizzazione» dell'industria bellica.

L'esame dell'articolo continuo, i limiti appena visti. Manca il divieto esplicito, ad esempio, di esportare Paesi in guerra o a Paesi colpiti da embarghi dell'ONU. La definizione di materiale bellico è troppo permissiva: per carri, veicoli, navi, aeromobili e apparati elettronici di controllo, parliamo in senso proprio e di quello dell'opinione pubblica.

Difatti la relazione annuale sulle esportazioni del 1984, sebbene dovrebbe apparire, verrebbe trasmessa al Parlamento in un documento del 24 ottobre 1977, n. 80, cioè al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e riservati. Non è in questa rivista di comitati tra il dedalo e le scote di cui, si finisce in un organismo per niente trasparente, «cioè in ragione... del parti-

Lo negano 950 esperti riuniti a Losanna. Sono per il pericolo nucleare? I centrali nucleari?

La IX conferenza internazionale sulla meccanica della frattura (premio SMIR) si è riunita a Losanna in agosto. Il 26 aprile 1986, nella centrale ucraina di Chernobyl si scatenò un incidente che ha costretto a sospendere il normale corso di lavoro. Per il professore svizzero Oswald Merz «la sicurezza delle centrali nucleari si fonda su una serie di barriere successive che non escludono incidenti all'interno del perimetro della centrale, ma che rendono molto improbabile, se non praticamente impossibile, una esplosione di tipo di reattori costruiti sino a oggi».

Lo stesso discorso avvenne il 26 aprile 1986 nella centrale ucraina di Chernobyl si scatenò un incidente che ha costretto a sospendere il normale corso di lavoro. Per il professore svizzero Oswald Merz «la sicurezza delle centrali nucleari si fonda su una serie di barriere successive che non escludono incidenti all'interno del perimetro della centrale, ma che rendono molto improbabile, se non praticamente impossibile, una esplosione di tipo di reattori costruiti sino a oggi».

Lo stesso discorso avvenne il 26 aprile 1986 nella centrale ucraina di Chernobyl si scatenò un incidente che ha costretto a sospendere il normale corso di lavoro. Per il professore svizzero Oswald Merz «la sicurezza delle centrali nucleari si fonda su una serie di barriere successive che non escludono incidenti all'interno del perimetro della centrale, ma che rendono molto improbabile, se non praticamente impossibile, una esplosione di tipo di reattori costruiti sino a oggi».

La IX conferenza internazionale sulla meccanica della frattura (premio SMIR) si è riunita a Losanna in agosto. Il 26 aprile 1986, nella centrale ucraina di Chernobyl si scatenò un incidente che ha costretto a sospendere il normale corso di lavoro. Per il professore svizzero Oswald Merz «la sicurezza delle centrali nucleari si fonda su una serie di barriere successive che non escludono incidenti all'interno del perimetro della centrale, ma che rendono molto improbabile, se non praticamente impossibile, una esplosione di tipo di reattori costruiti sino a oggi».

Lo stesso discorso avvenne il 26 aprile 1986 nella centrale ucraina di Chernobyl si scatenò un incidente che ha costretto a sospendere il normale corso di lavoro. Per il professore svizzero Oswald Merz «la sicurezza delle centrali nucleari si fonda su una serie di barriere successive che non escludono incidenti all'interno del perimetro della centrale, ma che rendono molto improbabile, se non praticamente impossibile, una esplosione di tipo di reattori costruiti sino a oggi».

Lo stesso discorso avvenne il 26 aprile 1986 nella centrale ucraina di Chernobyl si scatenò un incidente che ha costretto a sospendere il normale corso di lavoro. Per il professore svizzero Oswald Merz «la sicurezza delle centrali nucleari si fonda su una serie di barriere successive che non escludono incidenti all'interno del perimetro della centrale, ma che rendono molto improbabile, se non praticamente impossibile, una esplosione di tipo di reattori costruiti sino a oggi».

PRINCIPALI NAZIONI ESPORTATRICI DI GRANDI SISTEMI D'ARMA

I valori e le relative percentuali nel periodo 1980-84

Paese	1980	1981	1982	1983	1984	1980-84
Stati Uniti	5.577 (36,7)	5.559 (38,5)	6.186 (42,9)	5.655 (40,1)	4.685 (40,4)	27.662 (39,7)
URSS	638 (3,8)	4.741 (32,9)	4.184 (29,0)	4.074 (29,6)	2.532 (21,9)	22.170 (76,8)
Francia	1.144 (7,5)	1.347 (9,3)	1.241 (8,6)	1.360 (9,7)	1.242 (10,7)	6.335 (80,6)
Gran Bretagna	431 (2,8)	532 (3,7)	667 (4,6)	519 (3,7)	822 (7,1)	2.972 (73,5)
Germania Ovest	316 (2,1)	303 (2,1)	250 (1,7)	613 (4,4)	746 (6,4)	2.359 (61,0)
Italia	366 (2,4)	531 (3,7)	576 (4,0)	374 (2,7)	372 (3,2)	2.219 (91,9)
Terzo Mondo	192 (1,3)	306 (2,1)	438 (3,0)	467 (3,3)	311 (2,7)	1.714 (96,1)
Cina	82 (0,5)	248 (1,8)	221 (1,5)	222 (1,6)	430 (3,7)	1.103 (99,4)
Altri	533 (3,5)	801 (5,8)	668 (4,6)	707 (5,0)	444 (3,8)	3.122 (62,9)
TOTALE	15.179	14.430	14.431	14.091	11.584	69.715

Note: Le cifre indicate dal SIPRI esprimono un'indicazione di tendenza, in milioni di dollari, a prezzi costanti del 1975. La loro somma può non coincidere con il totale a causa dell'arrotondamento. Le percentuali sono riportate tra parentesi.

Esiste una cultura zingari?

Capita per gli zingari quel che capita per gli Spartani. Come osserva il Marrou nella sua «Histoire de l'éducation traditionnelle», quel che ci sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

Quel che accade per i storia degli zingari. Ciò che sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

Quel che accade per i storia degli zingari. Ciò che sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

Quel che accade per i storia degli zingari. Ciò che sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

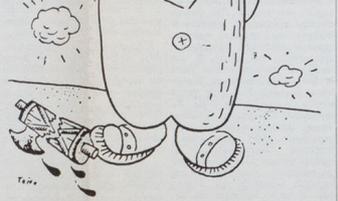
Capita per gli zingari quel che capita per gli Spartani. Come osserva il Marrou nella sua «Histoire de l'éducation traditionnelle», quel che ci sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

Quel che accade per i storia degli zingari. Ciò che sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

Quel che accade per i storia degli zingari. Ciò che sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

Quel che accade per i storia degli zingari. Ciò che sappiamo di loro lo sappiamo dai loro scrittori. Siamo noi che abbiamo scritto la loro storia. Questo è un fatto che si sempre verificato. Il popolo zingaro non scrive, tra l'altro perché conoscono solo una lingua che non ha mai avuto una scrittura. In questo caso, è evidente che non conosceremo mai la vera storia di questo popolo. Per tanto quella della parte avversa.

Una caricatura di Salvemini apparsa sul giornale «Argentina Libre» del 2 gennaio 1941.



marcate nel corso della guerra. Salvemini reagì nei giorni seguenti. Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»). Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»). Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Ogni mese 45 vittime del terrorismo nel mondo

Nel 1986 ogni mese 45 persone sono state uccise, vittime del terrorismo internazionale, un numero sempre troppo elevato. Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Ricostruita la morte di Salvador Allende

Tré agenti della polizia civile che appartengono alla guardia personale di Salvador Allende, hanno detto che Allende si tolse la vita nel Palazzo della Moneda, per evitare di arrendersi alla giunta militare.

Un'agenzia telefonica di Los Angeles ha detto infatti che Allende, morendo, aveva fra le mani la dichiarazione d'indipendenza del Cile.

Da un'agenzia della morte di Allende nel 1973, l'ingegner G. Retate e arresti in massa si susseguono, senza tregua, contro il regime di terrorismo terroristico ordinata dalle autorità.

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Senza il C.d.S. Nuovo censimento nell'Alto Adige

Mentre si susseguono gli attentati terroristici in Alto Adige, particolarmente a Merano, contro un'agenzia telefonica di Los Angeles ha detto infatti che Allende, morendo, aveva fra le mani la dichiarazione d'indipendenza del Cile.

Da un'agenzia della morte di Allende nel 1973, l'ingegner G. Retate e arresti in massa si susseguono, senza tregua, contro il regime di terrorismo terroristico ordinata dalle autorità.

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Salvemini tornò nell'Italia liberata nel 1947, riprese l'attività politica e collaborò a importanti riviste («Il Ponte», «Il Mondo» e «L'Unità»).

Ho partecipato recentemente al secondo seminario di studio organizzato dal Consiglio d'Eu-

ropeo, che si è svolto a Torino.

La rivista è distribuita in abbonamento: 30.000 - Europa 35.000 - Paesi extra-europei 70.000 - Arredamento e pedaggio morale - Sorcini: lire per 1500 anni una nazione - Nicolò: gli Strega - Storici: l'unico tracking dei coloni biondi - Nicola: la lingua «tedesca» - Comunisti: la lingua «tedesca» - Verdeggio: Una minoranza in pericolo: Guardia Piemontese - Iacovacci: «Friuli, regione mai nata» - Micheli: Napolitano

La rivista è distribuita in abbonamento: 30.000 - Europa 35.000 - Paesi extra-europei 70.000 - Arredamento e pedaggio morale - Sorcini: lire per 1500 anni una nazione - Nicolò: gli Strega - Storici: l'unico tracking dei coloni biondi - Nicola: la lingua «tedesca» - Comunisti: la lingua «tedesca» - Verdeggio: Una minoranza in pericolo: Guardia Piemontese - Iacovacci: «Friuli, regione mai nata» - Micheli: Napolitano

RAOUL WALLENBERG eroe dimenticato

Trandolo dal romanzo «L'eroe dimenticato: il mistero di Raoul Wallenberg» scritto da Fredrick E. Werbell e Thurston B. Clarke la società americana «Parom» ha prodotto un lungho film intitolato «Wallenberg», presentato in agosto ai telespettatori sullo schermo di «Canale 5».

La vicenda è ambientata alla fine della seconda guerra mondiale nell'Ungheria devastata dal nazismo e lacerata dalla persecuzione contro gli ebrei. È il 17 gennaio 1945, un'automobile sta correndo da Budapest appena liberata dall'Armata Rossa verso Debrecen, sede del Quartier generale del maresciallo Malinowski. A bordo dell'automobile c'è il diplomatico svedese Raoul Wallenberg, che nei mesi precedenti è stato arrestato dai nazifascisti ungheresi e liberato dai sovietici. Wallenberg viene preso e trasferito a Mosca. Da allora nulla si sa di lui.

Ufficialmente venne comunicato nel 1957 dall'allora ministro degli esteri Gromyko al governo svedese che Wallenberg era morto, nel luglio 1947, per infarto nella prigione della Lubianka a Mosca.

Altre fonti, degne di fede, indicano invece che Wallenberg era vivo ancora in un luogo sconosciuto. Un libro pubblicato nei mesi scorsi in Israele, afferma che Wallenberg sarebbe vivo ancora in un luogo sconosciuto. Un libro pubblicato nei mesi scorsi in Israele, afferma che Wallenberg sarebbe vivo ancora in un luogo sconosciuto.

L'ufficiale, caduto in disgrazia negli anni del suo arresto, incontrò Wallenberg nel 1962 in un villaggio isolato della Galizia. Successivamente, ottenne nel 1965 un visto per Israele. Mossjinski ha continuato a interessarsi di questa vicenda che ha appassionato il mondo e mosso uomini politici e intellettuali.

Albert Einstein diede la sua adesione al comitato svedese che propose a Wallenberg la candidatura al Nobel per la pace.

In Svezia la madre di Wallenberg (morta nel '79) aveva tempestato invano, con lettere e petizioni, appelli e scritti da oltre un milione di svedesi) le autorità svedesi per conoscere la verità sulla sorte dei figli. Ma tutto è stato inutile.

Chi era Raoul Wallenberg? Fondatore di una delle più famose famiglie di nobiltà svedesi, Wallenberg prima della seconda guerra mondiale visse in piedi la chitettura negli Stati Uniti, trasferendosi quindi per qualche tempo in Palestina interessandosi attivamente del problema ebraico. Tornato in patria entrò in diplomazia dopo lo scoppio della guerra.

Per la sua profonda conoscenza del problema, il governo svedese (con il pieno consenso degli Stati Uniti, attraverso lo stesso presidente Roosevelt) gli propose di occupare la carica di consigliere dell'ambasciata di Svezia a Budapest con il compito incarico di adoperarsi per la salvezza degli ebrei. I tedeschi, che avevano occupato l'Ungheria e controllavano il governo fantoccio di Horthy, concessero il loro «gradimento», anche perché la neutrale Svezia era tra le maggiori fornitrici di acciaio alla Germania hitleriana.

Su Wadheim e Israele «Guditta Tavani Arquati»

Esponenti di un Comitato ebraico internazionale per la pace, giunsero a Roma ad un incontro con il Pontefice. La delegazione, composta da nove personalità, fu accolta dal papa in un colloquio di circa 15 minuti. Il papa, dopo aver concesso un'audienza ai delegati, si ritirò.

La missione di pace e di fraternità svolta da Wallenberg è passata alla Storia. Nell'ottobre 1981 il presidente Reagan ha concesso la cittadinanza americana alla sua memoria, un onore concesso prima di allora soltanto a Winston Churchill e a Stato.

Successivamente, nel corso di un viaggio a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il papa ha incontrato a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il papa ha incontrato a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il papa ha incontrato a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il papa ha incontrato a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il papa ha incontrato a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il papa ha incontrato a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il papa ha incontrato a Miami gli esponenti di numerose organizzazioni ebraiche, tra cui il Centro Sionista, si sono incontrati con il papa. Il papa ha espresso il suo interesse per la pace e la fraternità.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un rapporto speciale con il popolo ebraico. Veniva chiarito che non sono problemi teologici, ma politici a impedire tali relazioni.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia. C'è stato il processo Barbie a ricordarlo.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Lo sterminio dei malati di mente Gli "asili della morte"

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Il libro s'intitola «Sterminio dolce». Ha scritto il medico Max Lafont. E' un'inchiesta documentata, severa e agghiacciante sugli ospedali psichiatrici francesi sotto il regime di Vichy, pagina nera della storia di Francia.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione e disponibile per gli abbonati. L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.800.000.

La Corte di giustizia della CEE, ha condannato il nostro Paese su denuncia della Commissione europea. L'Italia, secondo la Corte, non ha ancora recepito nella legislazione nazionale la direttiva della CEE del 4 aprile 1981 e permette la caccia e il commercio di specie protette.

In particolare, l'Italia è stata condannata perché permette la caccia di 11 specie protette di uccelli: il passero, la passerella montana, la passerella mattiola, lo storno, il colino della Virginia, la cornacchia nera, la cornacchia grigia, il corvo, la taccola, la gazza e la ghiandaia.

«Le asiles de la mort» è una morte lenta spietata. Viene alla mente l'eliminazione sistematica dei «matti» durante il nazismo. Ne furono uccisi, impegnati al monossido di carbonio, circa duecentomila.

L'ecatombe, secondo il dottor Max Lafont, fu vissuta nella passività e nel fatalismo. Non si può parlare, cioè, di «soluzione finale» per i malati mentali di Vinatier e Bron, non lontano da Lione dove agiva con il titolo di tenente delle SS Klaus Barbie, né per quelli di Clermont-de-l'Oise.

«L'eco della stampa» è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al nostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

«L'eco della stampa» è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al nostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

«L'eco della stampa» è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al nostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

«L'eco della stampa» è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al nostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1041/87 R.E.S.
Il Pretore di Torino, in data 02-07-1987, ha pronunciato la seguente sentenza:

PASCUCCI CARMELO, nato a Torino l'1-4-1965, residente a Torino, Via...
Per aver in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo clandestino in casa da gioco clandestina.

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di lire 150.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto penale, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 24 luglio 1987.
IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardì)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 2607/86 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 24-07-1986, ha pronunciato la seguente sentenza:

RUSSO MAURO ANTONIO, nato a Catania il 16-12-1947, residente a Torino, C.so...
In violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo clandestino in casa da gioco clandestina.

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di lire 150.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto penale, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 24 luglio 1987.
IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardì)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1041/87 R.E.S.
Il Pretore di Torino, in data 02-07-1987, ha pronunciato la seguente sentenza:

PASCUCCI CARMELO, nato a Torino l'1-4-1965, residente a Torino, Via...
Per aver in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo clandestino in casa da gioco clandestina.

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di lire 150.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto penale, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 24 luglio 1987.
IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardì)

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di lire 150.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto penale, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 24 luglio 1987.
IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardì)

Più Servizio Civile meno ferma militare

Un servizio militare di quattro mesi seguito da otto mesi di servizio civile. È la proposta avanzata dal ministro della Difesa, Gaetano Scotti, all'addebiato stampa della FGSI Salsidercosi, in una lettera indirizzata ai Ministri Lomax e De Gasperi (Protezione Civile), Ruffolo (Ambiente), Tognoli (Aree urbane). Per i due mesi di servizio militare, il cittadino può essere esonerato dal servizio civile.

Il ministro della Difesa, Zanone, si è incontrato con il ministro degli Affari Sociali, Rosa Russo Iervolino. Nel corso del colloquio, il ministro ha annunciato che il servizio civile sarà esteso a tutti i giovani che hanno compiuto il servizio militare.

Il ministro della Difesa, Zanone, si è incontrato con il ministro degli Affari Sociali, Rosa Russo Iervolino. Nel corso del colloquio, il ministro ha annunciato che il servizio civile sarà esteso a tutti i giovani che hanno compiuto il servizio militare.

Il ministro della Difesa, Zanone, si è incontrato con il ministro degli Affari Sociali, Rosa Russo Iervolino. Nel corso del colloquio, il ministro ha annunciato che il servizio civile sarà esteso a tutti i giovani che hanno compiuto il servizio militare.

Il ministro della Difesa, Zanone, si è incontrato con il ministro degli Affari Sociali, Rosa Russo Iervolino. Nel corso del colloquio, il ministro ha annunciato che il servizio civile sarà esteso a tutti i giovani che hanno compiuto il servizio militare.

Il ministro della Difesa, Zanone, si è incontrato con il ministro degli Affari Sociali, Rosa Russo Iervolino. Nel corso del colloquio, il ministro ha annunciato che il servizio civile sarà esteso a tutti i giovani che hanno compiuto il servizio militare.

Il ministro della Difesa, Zanone, si è incontrato con il ministro degli Affari Sociali, Rosa Russo Iervolino. Nel corso del colloquio, il ministro ha annunciato che il servizio civile sarà esteso a tutti i giovani che hanno compiuto il servizio militare.

La Corte Europea condanna la Svizzera in materia divorzista

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

La Corte Europea condanna la Svizzera in materia divorzista

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

La Corte Europea condanna la Svizzera in materia divorzista

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

La Corte Europea condanna la Svizzera in materia divorzista

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

La Corte Europea condanna la Svizzera in materia divorzista

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

La Corte Europea condanna la Svizzera in materia divorzista

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto del Tribunale cantonale di concedere il divorzio.

La Corte Europea condanna la Svizzera in materia divorzista

Nel dicembre 1984 il cittadino svizzero M.F. si rivolgeva alla Corte europea dei diritti dell'uomo, denunciando il rifiuto